

TONINO, INGENUITA' EFURBIZIA

di MASSIMO TEODORI

TUTTA la storia dell'ingrosso di Di Pietro in politica non è stata mai convincente, così come è sempre risultato oscuro (ed oggi ce n'è la conferma) il modo in cui Berlusconi ed i suoi amici hanno cercato di ostacolarlo.

Ma chi ha provato - e prova - rispetto e ha applaudito il Di Pietro magistrato che a Milano ha condotto efficacemente l'indagine contro i ladri di regime, ha avvertito un senso di di-

sagio per i modi con cui, dopo l'abbandono del Pool, l'eroe nazionale Tonino si è mosso sulla scena pubblica. Ancor prima delle incriminazioni di Brescia, c'era qualcosa che non convinceva in quell'agitarsi per far politica negando a parole, in quella girandola di proclamazioni altisonanti disseminate sui giornali, in quel proporsi indifferentemente alla destra, al centro e alla sinistra, infine in quel negarsi alla chiarezza dei propositi, ammiccando però ad altro e facendo parlare il portavoce alla stregua dei più tradizionali politici. Chi aveva ritenuto Di Pietro l'elemento decisivo della rivoluzione giudiziaria che aveva proficuamente troncato il corrotto sistema Italia, nutriva qualche dubbio sul fatto che, con la riconversione adottata dopo le dimissioni, l'ex magistrato potesse dare un contributo altrettanto importante alla rivoluzione politica.

I documenti dell'istruttoria di Brescia, portati ora in luce, confermano che quei dubbi erano fonda-

ti. Qui non ci occupiamo della prassi delle intercettazioni telefoniche e della pubblicazione degli atti istruttori, rispetto a cui una buona volta dovrebbero essere applicate norme di garanzia ben più rigorose di quelle vigenti. Vogliamo invece discutere di quel che da essi traspare circa i comportamenti e gli atteggiamenti di Di Pietro, considerato che si tratta di un personaggio di grande rilievo nazionale che avrebbe potuto - e forse potrebbe ancora - risultare decisivo per i futuri equilibri politici del Paese.

Dunque, il programma di Di Pietro si sarebbe dovuto articolare in tre fasi. La prima *giudiziaria*, con il completamento delle inchieste sulle Fiamme Gialle e su Berlusconi, il processo Enimont e quindi l'uscita dalla magistratura per entrare nel Sis (*intelligence* finanziaria) o nel Sisde. La seconda *poli-*

ziesca con la gestione attraverso il Sis del Pool di Mani Pulite e la direzione del Sisde e l'eventuale riorganizzazione di tutti i servizi segreti. La terza *politica*, chiamata pomposamente "Mani Pulite 3 - la ricostruzione" per «il ricambio della classe dirigente, nuove leggi e nuovi agglomerati politici, la divulgazione di Mani Pulite nel mondo».

Di questo progetto personale e pubblico qualche scampolo se n'è anche visto. Che pensarne ora che lo si conosce tutt'intero? Che alla sua base si intravede una certa qual autoesaltazione di un uomo che, dopo aver dimostrato qualità di prim'ordine nel giudiziario, si è messo in testa di sapere e potere rivoltare l'intera politica italiana e, addirittura, di insegnare al mondo come si fa a vincere la corruzione. Non arriviamo a pensare che l'indicazione di sottomettere l'attività giudiziaria ad un'autorità di *intelli-*

genza militare, abbia nascosto intenzioni, diciamo così, al limite della legalità costituzionale. Ci pare piuttosto che sia il frutto rodontesco di qualcuno che non distingue bene i confini tra attività di polizia e giustizia, e tra azione giudiziaria e politica.

In conclusione, l'impressione complessiva che si ricava dalla lettura delle note e delle conversazioni telefoniche di Di Pietro e dall'analisi delle sue frenetiche frequentazioni di personaggi potenti, non è certo quella dell'eversore della Costituzione ma di qualcuno che è stato travolto dal successo e tenta, con un misto di ingenuità e furbizia, di trasferire burocraticamente azioni, metodi e obiettivi da un campo all'altro, senza una visione approfondita delle cose e basandosi sulla continuità delle proprie esperienze di poliziotto e di magistrato inquirente.

Negli ultimi mesi più volte il Paese si è fermato ad interrogarsi da che parte Di Pietro si sarebbe schierato. Speriamo che d'ora in poi, per raddrizzare le sorti del nostro Paese, non si debba più aspettare l'arrivo di un Salvatore. Ed augurando a Di Pietro di uscire indenne da Brescia, sarebbe più che mai utile che volesse mettere a disposizione del Paese le sue indubbie capacità e qualità di funzionario dello Stato al livello e nel campo di sua competenza, senza farsi prendere la mano da ambiziosi progetti di rigenerazione nazionale e mondiale.

Est modus in rebus, c'è una misura nelle cose, Tonino! Amichevolmente vorremmo anche suggerire di non farsi più accecare dalle luci della ribalta e traviare da tutte quelle amicizie, o presunte tali, di chi interessato ha voluto metterla in mezzo facendole credere che, se si fosse schierato da una certa parte, avrebbe potuto compiere mirabolanti imprese politiche magari con la sola forza di generiche parole d'ordine.

Il Messaggero
14 gennaio 96

(PP)